

AMBRA SIMEONE

Testi tratti da:

OPINIONISTICA

Editrice Limina Mentis
Nota di Claudio Damiani
Collana “Ardeur”
Villasanta (MB), 2017

analisi socio-linguistica in lavanderia

ma come fanno i bambini di due anni a sopportare, se emettono gridolini iperacuti fino allo sfiancamento delle fauci, quando piangono disperatamente, datemi ascolto, ma come fanno i genitori, quasi cinquantenni, primo figlio e mutuo sulla prima casa a contemplare lo schermo lucente del nuovo cellulare, mentre la mano sulla gambina della bambina per accontentarla, senza guardarla, ma come fanno questi bambini abituati al mutismo dei genitori che non si guardano, non la guardano, né parlano tra loro né con lei, quando lei, ehi, sono qui, mi vedete, datemi ascolto, prendetemi in braccio, il mio grido disperato io piango, sono qui, mi vedete? devono piangere i bambini per farsi notare, ma come fanno i bambini a reggere l'autismo dei loro genitori, a stare solo dai nonni che parlano una lingua di cinquant'anni fa, ma come diavolo fanno questi nuovi genitori iperattivi, lavoro, supermercato, vacanze alle Maldive, stato aggiornato sul profilo facebook a rimanere isolati, da un lato i nonni, dall'altro i figli che parleranno la lingua dei nonni e loro nel mezzo isolati in whatsapp e twitter, finalmente nuovo figlio di zecca, tanto voluto e poi primo calore il cellulare, solo una manina che scivola sulla gambina della bambina, per farla stare zitta, stai serena e smettila di gridare, sono qui col cellulare, non vedi? ma come fanno a sapere distratti da nuovi impulsi informatici e niente interazione con lei, bimba che piange, che si porta a estremi gesti per attirare l'attenzione, un domani mi uccido se mi lascia il ragazzo o lo uccido io, estreme conseguenze, estremi atti fatti che arrivano al telegiornale, su rai news, giusto un po' di considerazione, chiedi da sempre per ottenere attenzione, prima da mamma e da papà, poi vita cellulare in un pomeriggio di una domenica di un dopo ferragosto, in lavanderia a smacchiare una valigia di vestiti, di un controesodo, come fanno questi genitori, questi bambini.

...insomma a pezzi

possedere un alfabeto molto ristretto, sempre le stesse parole mal predisposte per questo avere problemi cognitivi, iperattività e difficoltà di concentrazione avere voglia di fare qualcosa di significativo, cosa? non avere voglia di svendersi stare sempre connessi al computer, all'i-pod, alle serie tv streaming, alla playstation stare sempre sconnessi nelle scuole, nei parchi, sulle giostre, nei supermercati, vivere con 500 euro al mese e paghetta dei genitori, andare in guerra in Iraq e perderci un orecchio, partire per una mission di greenpeace e perderci una balena possedere tutto in confronto ai nostri nonni, e non abbastanza in confronto ai nostri genitori essere informati 24 ore su 24 col tg.com e non capirci un beneamato, oppure averci rinunciato non avere capacità cognitive sufficienti a sviluppare una socialità attiva, qualunque cosa significhi, e non aver un cervello multitasking, ma cecare di imitarlo perché così succede in Matrix pensare che i luoghi comuni in questa poesia non siano originali come le marche sulle magliette considerare le droghe leggere un diversivo e il sesso di gruppo un'esperienza di vita desiderare un mondo migliore ma non sventolare nessuna bandiera, nessuna abbastanza buona come quelle dei vecchi, al posto di cortei tanti flash mob in cortile e condivisione su facebook e adesione solo dei followers, riconsiderare il futuro alla luce del niente, non usare il taxi ma bla bla car, non consultare l'enciclopedia ma wikipedia, ritrovarsi con google map e non godere delle piccole cose, aver imparato a volere solo quelle grandi, stipendi, spalle, pantaloni, macchine, cuffie per ascoltare negli i-phone, prendere i sentimenti alla leggera prenderli troppo seriamente, come uccidere i parenti a 15 anni o farsi uccidere online per i video porno, decidere di farla finita per così poco o proprio così come viene dedicarsi alla scrittura senza contemplare la riflessione indispensabile delle letture qualunque cosa voglia dire, cercare di compiacere chi è venuto prima di te, perché non usare più la penna per la conoscenza della sola complessità del gesto non va bene, pieni di apparenze e vuoti di sostanza con così tanti vestiti sopra le ossa sporgenti credere che tutto ti sarà dato, ma soprattutto i calci in faccia, essere conformisti, idealisti, populistici, x-factoristi, sfaticati, sognatori, stressati, bullisti, fancazzisti così innocui, asociali, invisibili, individualisti, con tutto il mondo attorno, davvero fragili fragili fragili fragili fragili fragili fragili fragili come specchi...

vita di una *millennial generation* (dopo aver visto un film di Luc Besson)

non fatevi infinocchiare, uno sta qui a scrivere solo per sentirsi meglio, niente di interessante ve lo posso assicurare, siamo entrati, sono entrata troppe volte nel nocciolo del discorso, ecco che arriva l'età della ragione, pronti? nonostante tutto anche i *millennials generation* possono diventare grandi ci siamo fatti furbi fino a trentacinque anni, e poi ci ha raggiunto la ragione, non c'è adolescenza che tenga, se cominci a capire dove pensi di aver sbagliato allora anche la *generation y* è fottuta, malgrado tutto entriamo a far parte del passato c'è qualcosa che non ti torna nei calcoli? chi sono tutti quelli che scrivono dopo, sono degli alieni che manovrano marionette, che le fanno parlare, ce le vengono a dire dopo un bug che ci sarebbe dovuto stare, non siamo capaci neppure a prevederci, eppure hanno perso qualcosa, se hanno rinunciato a tutto, e poi ormai non torniamo più indietro, non c'è nulla di emozionante in quello che leggi, c'è solo voglia di sentirsi meglio, tu che leggi e io che scrivo, nient'altro, assecondare un'abitudine, niente che ti strappa il cuore o ti soffoca i polmoni, non ti prende allo stomaco, l'età dell'umanità l'abbiamo persa, circola solo ragione, non fatevi infinocchiare, e meno cuore, transita controllo e meno adrenalina, nutrire neuroni e accedere a parti nascoste del nostro cervello, meno ormoni, lo so che l'avete scoperto già, niente balle è solo per stare un po' meglio, come una droga sintetica, che non si compra, e non vorrei ci vendesse, serve a dimenticare o a ricordare, in base a come la si legge, ve la tramando così, niente di sacro, tutto impostato, come questi caratteri cambria grandezza 10, questa scrittura serve per riprodurmi in autosufficienza, l'habitat è diventato troppo ostile, sono queste le cellule che vi lascio, figli, se volete.

una volta leggendo un poeta contemporaneo (ma sarai qualunquista?)

una volta leggendo un poeta contemporaneo,
mi è sembrato di capire che non ci avevo capito niente,
che quel che aveva scritto, l'aveva scritto per non farsi capire,
cerco sul dizionario le parole difficili, che intanto mi ero incuriosita,
e forse anche un po' arricchita, sì che avevo imparato parole nuove
o meglio parole vecchie, parole che non sentivo dirle più a nessuno
che scritte mi sembravano ancora più antiche, rimaste lì tra le righe,
pensavo a come scriverle anch'io, per far vedere che le sapevo,
per far impazzire chi le leggeva, che poi come me doveva aprire il dizionario,
e anche lui imparava quella nuova parola, e stava lì a decifrare un codice
come in guerra, che se non capisci il codice sei morto o giù di lì
ma se anche dopo imparate le parole che non sapevo, io non ci capivo
che vorrà dire, mi sono chiesta? che sono ignorante? certo, io
ignoro i poeti contemporanei che lo fanno, perché devono farlo?
allora a chi vuole leggermi gli dico qualcosa che forse l'ha fatta anche lui,
che forse voleva proprio dirla, che forse non ci aveva mai pensato
che poi dice cavolo ora la faccio anch'io, che allora c'ha proprio ragione
ecco perché ti scrivo un ammasso di parole sentite per strada
non devo diventare il nuovo nobel per la letteratura, e non c'è gara
che regga latinismi e grecismi, m'hanno detto di imparare l'inglese
che quello serve per fare i soldi, dicono, serve per cercare un lavoro,
l'italiano lo uso per dirti qualcosa, non ci giro intorno, perché
allora il mio racconto se te lo senti dentro oppure no, me lo dirai,
chissà, ma almeno lo sappiamo di cosa stiamo parlando.

profilo da intellettuale

essere intellettuali così tanto da non esserlo più, di tanto in tanto o anche far finta di essere intellettuali, ma così tanto, che a volte uno si sorprende ad esserlo così tanto tanto, magari solamente alle volte pensare di essere intellettuali perché si leggono i libri che leggono loro gli intellettuali, che in fondo pensiamo non sono davvero intellettuali, almeno non proprio come noi, oppure decidere di non leggere i libri che hanno scritto quegli intellettuali, proprio per confermare che noi siamo meglio, perché più di noi che non leggiamo i libri di questi qui che si credono intellettuali, più di noi non ce ne sono, di veri intellettuali e poi sicuramente noi, visto che siamo proprio intellettuali, meglio di quelli, sicuramente non ci avviciniamo a questi altri intellettuali, non ci parliamo, non li leggiamo, non li conosciamo, non li vogliamo neppure sentire in giro, non ne parliamo neanche con i nostri amici, tanto che per noi non esistono e poi ci chiediamo, dove sono finiti gli intellettuali? siamo bianco su bianco o anche nero su nero, sistema mononucleare di intellettuale, ma va, però forse a non essere intellettuali, sarebbe meglio, forse vivere nelle menti da liberi pensatori, legati solo alle reti, alle greggi, però come fare l'intellettuale senza scaffali di libri alle spalle, senza lampada fioca sulla scrivania, senza occhiali scesi per distrazione sul naso, senza sigaretta in bocca o sigaro, senza cappello borsalino sceso sulla testa anni '30, senza scarpe di pelle lucida old style, senza quell'aria da intellettuale, che non hanno gli altri, che non abbiamo noi? allora non fa tanto intellettuale, fa più pescatore, contadino, libero pensatore.

alla fine di tutto...

prima che si distrugga lentamente la tua voglia, sbrigati e fai altro
fai tutto quello che possa sembrarti niente di fronte a quella sola voglia,
prima che vi succeda fate altro, un qualcosa che non c'entri affatto
con tutta quella roba innata e maledetta che chiamate ancora *voglia*,
allontanatevi drasticamente da tutto quello che credete debba far parte
di quel mondo vicino o affine, perché non c'è un mondo abbastanza giusto,
mondo abbastanza corretto per esprimere la *voglia*, e tutto quello che pensi
non ne faccia parte può invece farla crescere, la tua strana, estrema voglia
che sia di cantare, dipingere, recitare, scrivere, ammazzare o procreare
la tua unica voglia, prima che svanisca nel nulla o che si perda proprio
quando non volete per nessun motivo perderla, cercate di diluirla per bene
in mezzo a quelle cianfrusaglie varie che non c'entrano niente con un microfono,
una galleria zeppa di gente mal vestita, una tuta fucsia elasticizzata, un palco
con davanti un pubblico che fa finta di essere vivo o una recensione uscita
male sul giornale di cultura locale, salvala la tua voglia, da tutto quel mondo
che pretende di essere quello esatto, non imbavagliarla, lasciala venire su
così dal nulla, da una giornata passata a fare cassa in un piccolo supermercato
dimenticato da dio, fatela riempire di ore passate a sistemare cibo scaduto
sugli scaffali impolverati, non curatela per giorni, che non è mica una pianticella
del vostro orto, quella roba lì che chiamate *voglia* è tutto diverso da quello
che vi spacciano come fiori al posto della cruda realtà, che non c'è proprio modo
per coltivarla, nessun modo per farla crescere o attecchire meglio se non ce l'hai,
se non c'è in questo momento, è così che va e se c'è, sarà sempre l'unica per te
quando lo vorrà, e le volte che si farà viva all'improvviso, saranno le migliori,
ricordati di pregare per quelle volte e anche per tutte quelle in cui sarà al posto di:
ore interminate in mezzo al traffico per arrivare a lavoro, poltrone sdruccite
al cinema per vedere un film remake degli anni '90, giornate spezzate
a recuperare soldi non goduti all'inps, cazzate dette tra colleghi di lavoro
pronti a scappare alla fine del turno, orgasmi inaspettati tra le lenzuola e risate
del vostro compagno, zuppe di ramen mangiate al ristorante fusion per sentirsi
in Giappone e strani sogni mai avverati, che voi lo sapete benissimo che alla fine
saranno le migliori e anche le più vere, quindi davvero evitate di fare tutto quello
che credete possa far parte di quella strana, dolce, maledetta voglia che vorreste
non vi abbandonasse più, perché dovrai farne a meno, quando lei non vorrà
essere scoperta, quando vorrà nascondersi dietro una pagina di un manga
letto nelle ore di buco o persa tra i panni sporchi durante le ore in una lavanderia
a gettoni o nei sorrisi regalati a primavera in un parco assolato, quella voglia prima
che si autodistrugga per sempre, fate conto di viverla senza vergogna, né ansia,
perciò allontanatevi da tutto quel mondo che credete possa essere come un profilo
facebook di quelli inventati, l'identità di quella voglia non la perderai mai, neppure
se ti deciderai alla fine, inesorabilmente, di non averne davvero mai più voglia.